

anteprime vanno a fare parte dei programmi di tanti altri Film Festival dedicati alla montagna. In Lessinia la tradizione di questo Festival, arrivato al traguardo dei 15 anni, vuole che i protagonisti siano i montanari, non gli alpinisti o gli atleti. E così nelle sale di proiezione del Teatro Vittoria si sono alternati, insieme con i registi venuti a presentare i loro film fin dal lontano Messico, anche i protagonisti: il travolgente Mario Collino (Prezzemolo) con i suoi "giochi di una volta", lo scultore altoatesino Martin Strimmer, le pastore Cheyenne Daprà, Donata Cloplath e tanti altri.

Il Festival della Lessinia ha avuto quest'anno come ospite d'onore uno dei grandi poeti del cinema italiano, Franco Piavoli, co-autore, insieme con Ermanno Olmi, del film *Terra Madre* presentato come evento speciale. La pellicola rappresenta una riflessione che si fa denuncia sul rapporto dell'Uomo con il pianeta che lo ospita. Alla prima parte, incentrata principalmente sulla documentazione della grande assise di Terra Madre, segue *L'Orto di Flora* di Franco Piavoli, le cui immagini compongono una sinfonia d'amore per la natura. Coltivare il proprio orto, nulla più, è il traguardo che sembra suggerirci il regista. Prima di lui ce lo avevano già detto grandi poeti, filosofi e maestri.

Nei dieci giorni di proiezioni, incontri ed eventi di Bosco Chiesanuova sono passate tante altre storie. La piccola retrospettiva dedicata ai bambini delle baraccopoli di Nairobi ha dato voce alla speranza di un futuro di riscatto dalla povertà. Con la proiezione di *Mille anni*, un poco conosciuto documentario di Ermanno Olmi, Lessinia ha dedicato una serata alla Regione Abruzzo. Un commosso ricordo è stato dedicato a Marcello Baldi, l'indimenticabile regista trentino, con La proiezione di *Narciso*, suo ultimo film. Una pellicola, che dà voce ad un messaggio quanto mai attuale, quello del rapporto con lo "straniero".

Un'altra montanara ha chiuso, come aveva aperto, il Festival: Heidi. Alla pastorella inventata da Johanna Spyri è stata dedicata una retrospettiva e una mostra, realizzate in collaborazione con il Museo della Montagna di Torino. Per il Film Festival della Lessinia quella di Heidi è la storia ideale. Come l'amata piccola montanara, anche il Festival ha scoperto la montagna e ha nella montagna le sue radici e i suoi affetti, tanto da farne una ragione di vita. Con il sorriso di Heidi il Festival guarda al futuro.

Alessandro Anderloni

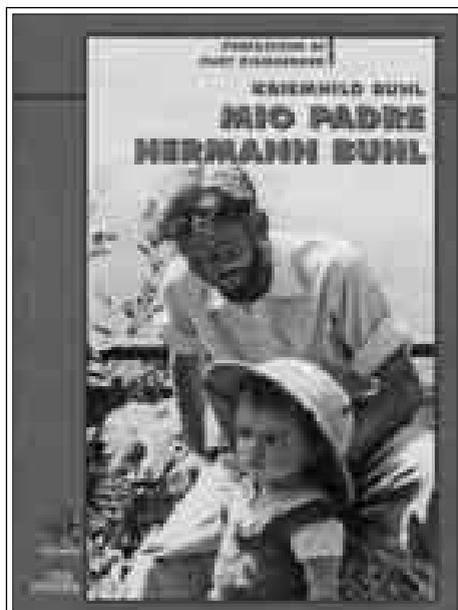
Libri

MIO PADRE HERMANN BUHL

Quando Hermann Buhl perse la vita sul Chogolisa a casa, con la moglie Eugenie, c'erano tre bambine. La più grande, Kriemhild, aveva cinque anni e a seguire le sorelline, Silvia e Ingrid. Passata la soglia dei cinquant'anni e in piena dimestichezza con la penna, stante la sua professione di scrittrice (di gialli e di libri per bambini), Kriemhild ha ripercorso le memorie di casa, ricordando perfettamente la dolorosa cesura della vita familiare causata dalla morte del padre in "terre lontane".

Queste memorie appaiono ora anche in italiano nella collana *I Licheni* dell'editrice CDA-VIVALDA con la prefazione di Kurt Diemberger, che definisce l'amico Hermann: *mio compagno, mio maestro*. Egregia la traduzione di Marina Verna.

Con accenti commossi l'autrice rievoca in queste pagine la nuova esistenza che la madre dovette affrontare. Con coraggio e fede incrollabili e grazie all'aiuto dei genitori e del fratello la giovane vedova – una personcina tutta sale e pepe, dalla volontà ferrea – si costruì a Ramsau, sotto le grandiosi pareti del Watzmann, una bella casetta che adibì a pensioncina, per garantire alla famiglia la possibilità di sostentamento. Nel corso degli



anni *Haus Buhl* diventò un polo di riferimento, un centro di richiamo e ancor oggi alpinisti di tutte le nazionalità vi convergono in omaggio alla memoria del grande scalatore tirolese.

Il libro di Kriemhild Buhl non è soltanto la testimonianza del persistente legame affettivo con il padre, ma è anche espressione di un illimitato rispetto e ammirazione per la madre, che con le sue sole forze prese in mano le sorti della famiglia sino al momento in cui le figlie furono in grado di affrontare indipendentemente la loro strada.

Due anni fa al filmfestival di Trento nel corso della presentazione della nuova edizione di *È buio sul ghiacciaio* (il libro di Hermann Buhl che dovrebbe essere presente nella biblioteca di ogni alpinista. ndr) un giornalista chiese a Eugenie Buhl che cosa provava tutte le volte che il marito la lasciava per cimentarsi in scalate del cui rischio lei, pure brillante alpinista, si rendeva benissimo conto. La risposta fu subito pronta: «Mi sentivo esattamente come tante altre donne quando il compagno parte per ascensioni o spedizioni di esito più che incerto». Verissimo, ma nel suo caso il destino, già in agguato, moltiplicò in misura esponenziale la violenza dei suoi colpi.

Un accanimento che minacciò di travolgerla; ma Eugenie riuscì sempre a tenersi a galla e approdare con le figlie a rive sicure.

Il libro di Kriemhild è la dura e fedele cronaca di una epopea familiare, attraversata crudamente dalla drammatica, prematura scomparsa di Ingrid, la minore delle figlie di casa Buhl, dopo un calvario di innumerevoli operazioni, forzati soggiorni in ospedali e case di cura, sofferenze indicibili.

L'autrice non esita ad affrontare con disarmante sincerità anche le amarezze incontrate negli anni della vita in comune, della lotta di quattro donne nell'ambito spesso chiuso o indifferente in un piccolo villaggio di montagna, in cui dettano legge gli uomini.

Un libro da consigliare a quanti hanno Hermann Buhl nel cuore, essendo stati affascinati dal temperamento e dalla poesia con cui egli ha vissuto la attrazione totale della Montagna. Hermann Buhl con le sue imprese è entrato nella leggenda, è diventato un mitico punto di riferimento. Queste pagine della figlia Kriemhild ce lo disvelano nella intimità degli affetti familiari, ma fanno pure comprendere il prezzo pagato da chi è rimasto, da una famiglia rimasta d'improvviso senza il suo essenziale punto di riferimento.

Irene Affentranger

Mio padre Hermann Buhl, di Kriemhild Buhl, collana *I Licheni* CDAValda, 2009, pagine

Libro "strano", nel senso di insolito, quello cui ha dato vita Tommaso Magalotti, raccogliendo "frammenti" della sua esistenza. Un corposo carnet di riflessioni, di appunti forse, per dare ad essi una stesura più ampia, che sono pagine del libro della sua vita. Un cammino registrato con profondità di cuore, attento al mondo incontrato per via.

È proprio così, quando si entra nella maturità e le stagioni dell'esistenza diventano più pacate si recuperano memorie (anzi sono esse stesse ad entrare nei tuoi pensieri), si rielaborano "eventi", che diventano lettura di quella complessa esperienza che è la vita.

Una lettura, che se si possiede il senso della trascendenza, si intreccia con percezione della Provvidenza. Nulla, allora, è casuale, anche se in questo percorso ci si imbatte con il dolore, spesso inaspettato, sempre difficile accettazione.

Conosciamo e apprezziamo Tommaso Magalotti, eclettico ingegno, che oltre la professione (altra) è qualificato uomo di pennello e di penna, per il suo rapporto appassionato con la montagna, da cui ha tratto spunto per opere egregie, quali *Marmolada regina* e *Mani da strapiombi*, opera quest'ultima con la quale ha reso omaggio a Bepi De Francesch, alpinista, tanto grande quanto schivo ed umile, non adatto ai podi mondani.

Ora Magalotti si ripresenta a noi con *Frammenti*. *Un passato al presente, dai labirinti della memoria*, edizioni Nordpress. Facendone nostri i contenuti, attraverso una meditata lettura, non possiamo non ricordare il suo precedente *Isoipse*, apparendoci una anticipazione di queste pagine, nelle quali l'autore si apre agli altri, quasi come una introspezione nella quale viene immediato rispecchiarsi.



Poesia, prosa? Definirne il genere non è facile, inutile probabilmente domandarselo. Resta la parola scritta, che pagina dopo pagina, in una voluta discontinuità temporale estraee dal “magazzino” della memoria avvenimenti di cui egli è stato “attore”, anche indiretto, e che certamente hanno contribuito a segnarlo. Ciò che si trattiene e si metabolizza diventa infatti parte di noi, è “materiale” su cui s’è formata, e continua a formarsi, la “persona”, che noi siamo.

Con questa chiave di lettura il senso provvidenziale dell’esistenza diventa più esplicito e comprensibile.

Con questi “frammenti” d’esistenza Magalotti scava dentro di sé, mettendo in chiaro quanto la sua persona è robustamente cementata da valori di fede cristiana. Valori con i quali sa confrontarsi, aprendosi a una sorta di *Revision de vie*, secondo il canone formativo di scuola francese (si veda *La croce del Pordoi, Quante volte, Amore di padre, Parole che aiutano*), ma sono pagine anche sferzanti (*Mutazioni strane*) che evidenziano le molte incongruenze dell’uomo.

Le introspezioni donatoci da Tommaso Magalotti diventano alla fine un automatico sussidio per noi stessi, per farci capire quanto siamo tutti debitori del nostro passato, che per atti, anche apparentemente marginali, trasferiamo nel nostro presente, nella nostra quotidianità.

Giovanni Padovani

Frammenti. Un passato al presente, dai labirinti della memoria, di Tommaso Magalotti, Nordpress editrice, pagine 212, euro 12,50.

ALPINISMO: 250 ANNI DI STORIA E DI CRONACHE

Armando Scandellari pone una serie di scrupolosi ringraziamenti in apertura della sua pregevole fatica *Alpinismo: 250 anni di storia e di cronache*, entrata recentemente nella collana “I manuali del Club alpino italiano”.

A chi non lo conoscesse potrebbe bastare il primo d’essi per misurare l’Uomo, lo studioso, l’arguzia con cui sa dar vivezza alla sua penna professionale.

Ringrazia infatti, Scandellari, il Cai per “l’opportunità (a rischio)” datagli dal sodalizio di incamminarsi lungo una ricerca (indubbiamente ardua), che partendo dall’*alfa* dell’alpinismo, cioè la conquista del Monte Bianco, è proseguita fino agli anni trenta, la stagione del sesto grado. Qui la ricerca si è fermata. Sul seguito c’è attesa, perché viene

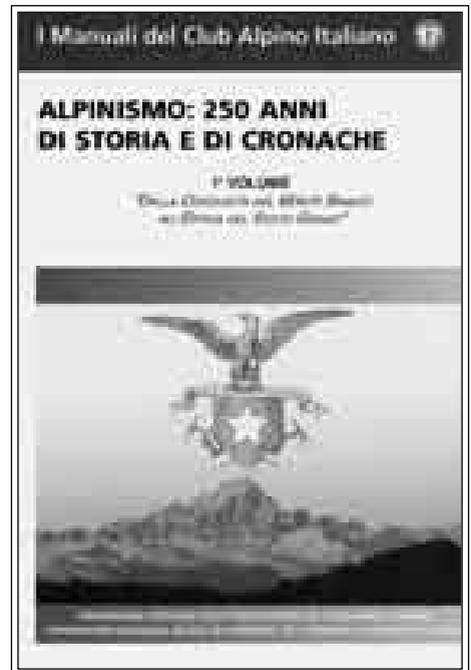
annunciato il secondo tomo, che sarà un provvisorio *omega*, in quanto la storia dell’alpinismo è destinata fortunatamente a non fermarsi.

Per nulla a *rischio* la scelta fatta dalla dirigenza del Cai, anzi centrata in pieno, con l’oculattezza di puntare su un risultato in grado di offrire un manuale storiografico di lunga durata.

L’abbiamo compulsato in lungo e in largo, testandolo con la ricerca di personaggi, di cime, di eventi, così come si fa quando si intende sottoporre un prodotto a puntuali verifiche. Ne abbiamo ricavato il giudizio da “bollino di qualità”, perché Scandellari con la sua impresa (tale davvero deve essere stata, seppur frammista a divertimento e a ripasso generale) consegna al popolo dei monti uno strumento di conoscenza (anche per gli addetti ai lavori!) e di formazione per quanti sentano la propensione di avvicinarsi alla pratica alpinistica in modo non epidermico.

Per nulla a *rischio*, torniamo a ribadire, la scelta del Cai, perché in questo volume Scandellari ha espresso la capacità di far sintesi magistrale di una massa enorme di materiale e di presentarla al lettore con scioltezza divulgativa; in ciò ben aiutato dal progetto grafico, che pensiamo sia stato individuato sulla base delle finalità didattiche che l’autore s’era prefisso.

Quale alpinismo e quale storia ha inteso raccontare Scandellari? Quale l’impostazione data alla sua ricerca? Quella giusta, anzi quella vincente, che egli individua nel desiderio di “avvicinarsi a un alpinismo nel suo



senso tradizionale e quale contesto di affascinanti *saperi, sapori ed eventi*". Amplissimo questo contesto, sviluppatosi con le individualità che hanno segnato la sua storia, lungo i due secoli e mezzo presi in considerazione. E in questo scenario emergono gli uomini, ciascuno con la carica delle proprie motivazioni a salire, a cimentarsi oltre.

Piace che la traccia su cui Armando Scandellari ha sviluppato la sua ricerca, il suo raccontare di passioni, di protagonismi, di orgogli, pure di rivalità, abbia posto davanti a sé la "stella polare" di una riflessione di Erika Schwarz, riportata dalla storica rivista *Bergsteiger* (aprile 1954) e che citiamo soltanto in parte "*l'alpinismo rifiorirà nella sua nuova missione di dare agli uomini un'ancora spirituale*", invitando alla sua lettura completa con l'acquisto del volume, perché è opera che si deve possedere; perché anche se in montagna non si va più risulterà comunque preziosa per rinverdire conoscenze stemperate dagli anni o per dare risposta precisa a chi ci dovesse richiedere qualche delucidazione. Ma è volume anche da dare in dono ai giovani che ci gravitano attorno. Il richiamo alla citazione di Erika Schwarz dice dello spessore di questa ricerca, che poi trova documentazione nel denso richiamo bibliografico, espressione del sapere dell'autore.

Ma il nostro lettore è legittimato a chiosare: «Tanto entusiasmo, ma alla fine poco o nulla si dice dei contenuti dell'opera». Vero e non vero. Il volume viene lodato come seriamente merita. Parlare dei suoi contenuti significherebbe soffermarsi in dettaglio sui tredici capitoli, ciascuno dei quali è una miniera di sapere alpinistico, esaustivo dell'argomento trattato. Occuparsene nei particolari significherebbe togliere al lettore il piacere di una personale scoperta. Meglio quindi stimolare la curiosità e chiedergli di affidarsi a un giudizio, che... non concede mai "sconti". All'inizio di ogni capitolo sta una "Premessa", vera invenzione didattica dell'autore per accompagnare il "discendente" lungo le articolate vie dei suoi contenuti, che il Cai ha riconosciuto di valenza multidisciplinare. Un marchio di qualità su cui pure si deve fare affidamento.

Giovanni Padovani

Alpinismo: 250 anni di storia e di cronaca, di Armando Scandellari, volume 17 della collana *I manuali del Club alpino italiano*; pagine 320, euro 14 per i soci

Lettere al direttore

Una lettera da Grenoble

Grenoble, 5 agosto 2009

Caro amico direttore,

in autunno avremmo intenzione di programmare, mia moglie ed io, delle escursioni non impegnative nel cuore delle Dolomiti. Qui in Francia abbiamo trovato una carta del territorio, ma non ci è stato possibile trovare una guida escursionistica.

Sembrirebbe esistesse una guida dell'alta via nr.1 e dell'altro ancora, magari in francese. Come procurarselo? Le scrivo per la possibilità di una vostra collaborazione.

Con amicizia montanara,

Rose e Roger Barra

rogerb38@wanadoo.fr

P.S. Lo scorso anno abbiamo percorso il Cammino, da Grenoble a Roma (1100 km), in parte sulla Via francigena. Il vostro Il sentiero del pellegrino ci è stato molto utile.

Cari amici,

la nostra collaborazione è concretata col materiale recuperato e spedito. Per il vostro progetto escursionistico l'augurio di "Buona strada". Siamo lieti che, dapprima la nostra guida Francigena e poi la rivista abbiano alimentato il "comune sentire", che ci porta sui monti e sui cammini della fede.

La Sucai a Verona

Egregio direttore,

prendendo spunto da quanto Lorenzo Revjera ampiamente tratta in *Studenti in cordata: storia della Sucai 1905-1965*, recensito in *Giovane Montagna* nel fascicolo 1.2009, desidero dare un mio contributo sulla nascita della sottosezione universitaria del Club alpino italiano presso la sezione di Verona che, nel 1925, festeggiava il 50° anniversario della sua costituzione. Proprio in quell'anno, ed esattamente il 24 luglio, veniva fondato il Gruppo speleologico su iniziativa della appena costituita sottosezione universitaria (Sucai). La